

ORE 12

Anno XXVIII - Numero 15 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

E' polemica sui rincari che qualcuno non vede *Prezzi, quale verità?*

*Assoutenti: "Una famiglia su tre taglia la spesa"
Codacons contro Confcommercio*

I maxi rincari nel settore alimentare hanno portato a profonde modifiche nelle abitudini degli italiani, al punto che una famiglia su tre è stata costretta nell'ultimo anno a tagliare la spesa per cibi e bevande. Lo afferma Assoutenti, replicando allo studio di Confcommercio secondo cui in Italia la crescita dei listini alimentari è stata inferiore a quella degli altri paesi Ue. "Da ottobre 2021 ad ottobre 2025 le vendite alimentari nel nostro Paese sono crollate in volume del -7,8%, ma nello stesso periodo i prezzi di cibi e bevande sono saliti di quasi il 25%, situazione che non ha eguali in Europa. Critiche invece alla Confcommercio ed ai suoi dati, sono arrivate dal Codacons.

Servizio all'interno



Mattarella ai giovani diplomatici



"Si avverte il dovere di fare in modo che si eviti che il percorso compiuto dalla comunità internazionale nei decenni che hanno fatto seguito alla seconda guerra mondiale venga dissolto, venga cancellato. Un percorso che è avanzato con molte lacune e con tanti difetti, ma è stato un percorso che però ha fatto avanzare la comunità internazionale. E' un patrimonio da tutelare, un percorso da difendere, anche perché, in definitiva, si tratta di evitare che questo processo susciti una repentina e drammatica inversione verso la barbarie della vita internazionale". Sergio Mattarella incontra i giovani diplomatici al Quirinale e torna a lanciare un allarme sugli equilibri internazionali messi pericolosamente a rischio dai conflitti e dalle tensioni che si moltiplicano intorno a noi". Queste le parole del Capo dello Stato rivolte ai giovani diplomatici al Palazzo del Quirinale.

Servizio all'interno

Vincitori e vinti delle scelte trumpiste



Durante la campagna presidenziale del 2024, Donald Trump ha promesso di allentare la pressione economica sulle famiglie e di ripristinare la forza economica degli Stati Uniti. Al centro di quella promessa c'era l'affermazione che

i dazi avrebbero rilanciato l'industria manifatturiera e riequilibrato gli scambi commerciali a favore degli Stati Uniti. Una volta in carica Trump ha fatto della politica dei dazi un pilastro centrale della sua agenda economica. L'intenzione era quella di dare priorità alla

riduzione del deficit commerciale degli Stati Uniti per rivitalizzare la produzione manifatturiera nazionale e prometteva relazioni economiche più vantaggiose con la Cina. Ora ci si chiede se questa politica ha davvero funzionato

Servizio all'interno

Economia & Lavoro

L'economia italiana torna a respirare

Confcommercio: "Cambio significativo per il Pil"

servizio a pagina 6

ESTERI

Board of Peace, nuove defezioni

Cina, Brasile e Spagna non firmano. Occhi sull'Italia

servizio a pagina 14



★ Stampa riviste e cataloghi

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici
bigliettini da visita,
locandine, manifesti,
volantini, brochure,
partecipazioni, inviti,
carte intestate,
menu, buste ecc...



Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

“Giulio continua a fare cose...”

Mostra inaugurata: *Il Popolo giallo: una storia collettiva*



Domenica 18 gennaio è stata inaugurata presso la Sala Consiliare del Municipio (Via Gramsci 8), la mostra “Giulio continua a fare cose...” – Il Popolo giallo: una storia collettiva, ospitata nella sala espositiva del Comune di Fiumicello Villa Vicentina dal 18 gennaio al 4 febbraio (dal lunedì al venerdì negli orari degli uffici comunali con aperture straordinarie nei fine settimana; domenica 25 orario continuato dalle 10 alle 19 – info <https://www.comune.fiumicellovillavicentina.ud.it/it>) L’esposizione ripercorre dieci anni di Popolo Giallo: dieci anni di presenza, voci e gesti collettivi, trascorsi a chiedere verità e giustizia per Giulio Regeni.

Attraverso i disegni degli illustratori Mauro Biani, Lorenzo Terranera e Massimiliano Riva, immagini, oggetti, installazioni e video, la mostra racconta una storia fatta di persone, piazze, simboli: una storia che non appartiene solo al passato, ma che continua a vivere nel presente. Perché Giulio continua a fare cose, attraverso chi non ha mai smesso di esserci.

La mostra, a cura di Paola Deffendi, Claudio Regeni e Marina Tuni, in collaborazione con il Comune di Fiumicello Villa Vicentina e con il collettivo Giulio Siamo Noi, è parte di un percorso che sfocerà nella giornata di mobilitazione per ricordare Giulio Regeni, prevista per domenica 25 gennaio 2026 a Fiumicello Villa Vicentina. Nel corso della giornata, presso la Pista di Pattinaggio a Fiumicello, sarà proiettato,

Mattarella ai giovani diplomatici

“La Comunità internazionale eviti l’inversione verso la barbarie”



“Si avverte il dovere di fare in modo che si eviti che il percorso compiuto dalla comunità internazionale nei decenni che hanno fatto seguito alla seconda guerra mondiale venga dissolto, venga cancellato. Un percorso che è avanzato con molte lacune e con tanti difetti, ma è stato un percorso che però ha fatto avanzare la comunità internazionale. E’ un patrimonio da tutelare, un percorso da difendere, anche perché, in definitiva, si tratta di evitare che questo processo susciti una repentina e drammatica inversione verso la barbarie della vita internazionale”. Sergio Mattarella incontra i giovani diplomatici al Quirinale e torna a lanciare un allarme sugli equilibri internazionali messi pericolosamente a rischio dai conflitti e dalle tensioni che si moltiplicano intorno a noi. Ma andiamo a vedere il testo integrale dell’intervento del Capo dello Stato: “Nel rivolgere un saluto cordiale al Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, al Segretario Generale, al Capo di Gabinetto, agli altri dirigenti del Ministero degli Esteri presenti, a voi rivolgo un benvenue e ben-

venuti al Quirinale. È davvero una bella occasione per me potervi fare gli auguri in questo inizio di carriera prestigiosa che avviate. Naturalmente, complimenti per il successo del concorso; concorso - come il Ministro ha appena detto - impegnativo, fortemente selettivo. Complimenti anche per il lavoro che lo ha preceduto: un intenso periodo di studi e di approfondimenti. Avete scelto un compito esigente, e anche di grande responsabilità, perché essere in diplomazia significa essere al servizio della Costituzione. Come ha detto il Ministro, al servizio ai nostri concittadini e della comunità nazionale; della nostra Costituzione, dei suoi valori: la pace, la cooperazione fra i popoli, il rispetto della dignità umana, la tutela dei diritti fondamentali di ciascuno. Sono criteri non astratti ma - come ben sapete - concreti, da sviluppare e tutelare e continuamente assumere come orientamento per le vostre azioni, per le vostre parole da diplomatici, per le vostre scelte professionali, per le vostre scelte nella vostra opera.

“Parole, immagini e musica per Giulio”, con la partecipazione di Paola Deffendi, Claudio Regeni, Alessandra Ballerini e diversi ospiti; seguiranno la Camminata dei Diritti e la fiaccolata silenziosa.

Matteotti vilipeso: una vergogna impunita

di Ottavio Olita (*)



Forse è la prima volta che l’attacco all’antifascismo e a chi si è battuto fino alla morte per la democrazia raggiunge simili livelli di volgarità e vergogna. Ma davvero non ci sarà mai limite al peggio? Giacomo Matteotti, massacrato nel 1924 per la sua fiera opposizione a Mussolini e al fascismo, uno degli eroi immortali per la memoria di uno Stato risorto grazie anche al suo coraggio e alla sua determinazione dal buio politico ed etico del ventennio, viene brutalmente offeso da una indegna cricca di giovani leghisti romani. Leghisti, sì non ho sbagliato.

Definendolo un ‘radical chic di sinistra che vuole farti la morale’ ne ricostruiscono il forte impegno politico e citano con malcelata soddisfazione la frase che Mussolini gli avrebbe dedicato, prima di deciderne l’assassinio (secondo la ricostruzione fatta da Scurati in ‘M’). Definendolo un rompicoglioni, ne parla come ‘il socialista impellicciato (...) che si mette dalla parte dei contadini, della povera gente. Ma vada a lavorare la terra invece di rompermi i coglioni a me’.

Il cosiddetto gruppo giovanile romano del carroccio indica bene da che parte sta: accanto ai fascisti d’ogni tempo, quindi non solo nell’alleanza con gli eredi di quella tragedia politica, i cosiddetti FDI, ma addirittura nella lugubre rivendicazione di quel feroce assassinio che aprì definitivamente le porte alla dittatura. Non è difficile immaginare che qualcuno cercherà di ridurre questa scelta indegna a prassi goliardica. Ma davvero i sinceri, convinti democratici che ancora credono nella Repubblica nata dalla lotta al Nazifascismo, resteranno in silenzio o lasceranno correre come se si trattasse di una qualunque bravata? Quando cominceremo anche noi a parlare di ‘tolleranza zero’ contro i continui tentativi di riscrivere la storia, di demolire i sacri valori su cui padri e madri costituenti hanno dato dignità internazionale a questo Paese che per vent’anni aveva rinnegato Risorgimento, Rinascimento, Umanesimo per indossare vesti di violenza, guerra, intolleranza, oppressione?

(*) articolo21.org

Iniziate in un contesto internazionale particolarmente difficile. Fino a pochi anni fa imprevedibile, in realtà.

Il Ministro poc’anzi ne ha tracciato un quadro in maniera esauritiva, chiara, anche con gli obiettivi che la nostra Repubblica persegue nella vita internazionale. Io represso l’impulso ad approfondire queste considera-

zioni, mi limito soltanto a dire che si avverte il dovere di fare in modo che si eviti che il percorso compiuto dalla comunità internazionale, nei decenni che hanno fatto seguito alla Seconda Guerra Mondiale, venga dissolto, venga cancellato. Un percorso che si è svolto con tante contraddizioni, con molte lacune, con tanti difetti. Un percorso che però ha

POLITICA

fatto avanzare la comunità internazionale sul piano della civiltà e sul piano positivo di regole condivise.

È un patrimonio da tutelare, quindi; è un percorso da difendere, anche perché in definitiva - mi fermo qui - si tratta di evitare che questo percorso subisca una repentina drammatica inversione verso la barbarie nella vita internazionale.

La diplomazia è un esercizio di straordinaria maestria e di straordinario valore. Non è mera rappresentanza: è interpretazione della Repubblica italiana nei rapporti con gli altri Paesi.

E quindi è uno strumento indispensabile per il dialogo con gli altri Paesi nella vita internazionale, per rendervi protagonista la nostra Repubblica.

È un'attività di paziente costruzione della fiducia tra gli Stati e della fiducia tra i popoli, che è ben più consistente, stabile, permanente, robusta di quella semplicemente tra le istituzioni.

L'Italia ha una tradizione diplomatica prestigiosa, riconosciuta ovunque, apprezzata, davvero di livello particolarmente elevato. E questo apprezzamento, questa considerazione, ovunque nel mondo, si fonda sulla credibilità, sull'equilibrio, sulla di capacità di ascolto, sulla costante - vorrei dire anche ostinata - ricerca di soluzioni condivise.

Vorrei aggiungere, facendo eco a quanto ha detto il Ministro, che questa tradizione è arricchita, in questo concorso, dall'alta presenza femminile, che arricchisce la qualità della diplomazia del nostro Paese.

Il vostro servizio vi condurrà in luoghi ben distanti, ben diversi dal nostro, con abitudini, costumi, convenzioni, in contesti anche culturali, politici, sociali molto differenti da quello nostro e da quello degli altri Paesi.

Ecco, vi sarà richiesto di comprendere queste realtà così diverse, senza deflettere mai dai principi che caratterizzano la nostra Repubblica, ma di comprendere per tutelare la possibilità di dialogare efficacemente in queste realtà.

In questo ambito, come ben sapete - e come poc' anzi ha anche accennato il Ministro Tajani - l'Unione Europea riveste un ruolo centrale per quanto riguarda la nostra vita internazionale e la nostra attività diplomatica.

L'azione del nostro Paese,

l'azione dell'Italia, è inscindibile da quella dell'Unione. Tutelarne coesione, prestigio, forza, efficacia di posizioni è, in realtà, un'altra forma di tutela del nostro protagonismo, del nostro interesse nazionale, della nostra capacità di essere ascoltati nella vita internazionale.

Vi è una interessante sollecitazione che avete ricevuto in questo corso intitolato all'Ambasciatore Boris Biancheri Chiappori, una figura straordinaria di diplomatico. Io sono sufficientemente anziano per ricordarne l'azione, mentre era in diplomazia. Come il suo esempio ha ricordato, occorre avere nella diplomazia anche coraggio; il coraggio di difendere posizioni di civiltà che il nostro Paese interpreta e manifesta, anche contro ostinazione e posizioni totalmente difformi. Di difendere quindi il dialogo, anche in epoca di contrapposizioni, in stagione di contrapposizioni, di affermare i principi del diritto internazionale quando vengono disattesi o violati.

E tutto questo, accompagnandolo da un investimento costante nella vostra attività personale: quello dell'approfondimento continuo della conoscenza, della riflessione costante sulla qualità e la condizione del vostro lavoro, del vostro impegno, sull'aggiornamento con uno spirito aperto - e consentitemi - di costante curiosità. Questo è quello che fa comprendere il mondo, lo fa interpretare e consente di fare bene, di svolgere bene l'attività diplomatica. E in questo Boris Biancheri era davvero esemplare. Io ne approfitto, non vi rubo altro tempo, per ribadire il mio apprezzamento, il mio ringraziamento nei confronti della nostra diplomazia. Per quel che fa. Per il modo in cui esterna le nostre posizioni, per il modo in cui interpreta i valori della nostra Repubblica, ringraziandola ed esprimendo ancora molto apprezzamento per la professionalità che manifesta costantemente la nostra diplomazia.

A voi vorrei rivolgere un ringraziamento per l'impegno manifestato fin qui, per giungere a questo avvio felice di carriera e all'impegno che porrete in campo, d'ora in avanti, nella concreta attività di diplomatici. E l'augurio perché la vostra attività sia sempre coronata da grande successo".

PRIMO PIANO

Mario Francese, il 26 gennaio il ricordo a Palermo a 47 anni dall'omicidio

A 47 anni dall'omicidio di Mario Francese, cronista di giudiziaria del Giornale di Sicilia, ucciso a colpi di pistola mentre stava tornando a casa, Assostampa Sicilia torna a ricordarlo con il Gruppo cronisti in viale Campania a Palermo lunedì 26 gennaio alle 9:30. Saranno presenti con il figlio Giulio davanti alla targa che ricorda, in viale Campania, il giornalista ucciso dalla mafia nel 1979 per Assostampa il segretario regionale Giuseppe Rizzuto, il vicesegretario vicario Roberto Leone, la segretaria regionale del Gruppo cronisti siciliani Claudia Brunetto, il segretario provinciale di Assostampa Palermo Gianluca Caltanissetta, la presidente del gruppo pensionati siciliani Claudia Mirto, il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia Concetto Mannisi ed il presidente dell'Inpgi Roberto Ginex. A ricordare Mario Francese ci saranno il prefetto di Palermo Massimo Mariani, il sindaco Roberto Lagalla assieme al vicesindaco Giampiero Cannella ed all'assessore Maurizio Carta. Quindi una numerosa rappresentanza di magistrati con Carlo Salvatore Hamel, presidente della sezione di Palermo-Trapani della Anm, il



presidente della corte d'Appello Matteo Frasca, la procuratrice dei minori Claudia Caramanna e il presidente del tribunale di Sorveglianza Nicola Mazzamuto. Presenti, inoltre, il questore Vito Calvino e in rappresentanza della guardia di finanza Domenico Napolitano, dell'esercito Francesco Principe, dei carabinieri Luciano Magrini, della polizia municipale Angelo Colucciello, dei vigili del fuoco Fabrizio Ganci.

Numerosa la rappresentanza degli studenti con le delegazioni dell'IIS "Duca degli Abruzzi-Einaudi-Pareto" di Palermo accompagnati dai docenti Liliana Ursi, referente legalità dell'istituto, Vanda Egidi

e Simona Lacagnina, e dell'istituto Marconi che proprio l'anno scorso ha intitolato a Mario Francese uno dei suoi plessi.

Mario Francese aveva 54 anni, quando venne ucciso e le sue inchieste giornalistiche furono, come sottolinea la sentenza di condanna di appello oltre che per Bagarella, per Totò Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco, Raffaele Ganci e Francesco Madonia: «Il momento dell'omicidio Francese è sicuramente ricollegabile allo straordinario impegno civile con cui la vittima aveva compiuto un'approfondita ricostruzione delle più complesse e rilevanti vicende di mafia degli anni '70».

STE.NI.
IMPIANTI TECNOLOGICI

Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

BluePower

ENTRA IN BLUEPOWER

Info@bluepowersrl.it
+39 075 9275903

Via B. Ubaldi, SNC-06024 - Gubbio (PG)

Ddl Violenza sessuale Bufera su riformulazione senatrice Bongiorno *Sparisce la parola 'consenso'*

La presidente della commissione Giustizia del Senato, Giulia Bongiorno, ha presentato una proposta di riformulazione del ddl sulla violenza sessuale che sta suscitando forti discussioni in Parlamento. La nuova versione, a quanto si apprende, cancella la menzione esplicita del "consenso libero e attuale" introdotta dalla Camera dei Deputati e sostituisce il concetto



con quello più generico di "volontà contraria all'atto sessuale", da valutare in base alla situazione e al contesto in cui si verifica il fatto. Nel testo rivisto, che sarà esaminato dalla commissione Giustizia e votato la prossima settimana, si precisa che un atto sessuale è contrario alla volontà della persona anche se commesso a sorpresa o quando la vittima non può esprimere dissenso, confermando l'intento di tutelare la persona offesa. Una delle modifiche più rilevanti riguarda anche le pene previste: per il reato di violenza sessuale semplice la reclusione è stata ridotta da 4 a 10 anni, rispetto alla fascia 6-12 anni prevista nel testo approvato dalla Camera all'unanimità. Restano inalterate le pene più severe (6-12 anni) se il fatto è commesso con violenza, minaccia o abuso di autorità, o approfittando della condizione di inferiorità fisica o psichica della vittima.

La cancellazione del termine "consenso" dal testo ha scatenato critiche da parte delle opposizioni, che sostengono che la modifica possa indebolire il principio cardine su cui si fondava l'accordo bipartisan raggiunto in autunno tra la premier Giorgia Meloni e la leader del Partito Democratico Elly Schlein, quando la Camera aveva approvato il ddl con il principio del "consenso libero e attuale" come parametro centrale del reato di violenza sessuale.

Ma è la stessa senatrice della Lega Bongiorno a rispondere: "Innanzitutto la nuova norma mette al centro la tutela della donna, sottolineando che ogni atto contro il consenso della vittima è violenza sessuale. Si supera così decisamente l'obsoleta struttura della norma vigente che condiziona la punibilità a positive condotte di violenza, minaccia o abuso di autorità da parte dell'autore del reato. Se queste si verificano, esse danno luogo ad una forma aggravata del reato, che sussiste comunque, per il solo fatto che manca il consenso. La tutela della vittima è a 360 gradi, perché la norma – ed anche questa è una importante innovazione – punisce la violenza sessuale anche quando la persona si è trovata nell'impossibilità di esprimere consenso o dissenso perché è stata colta di sorpresa o non ha potuto reagire, paralizzata dalla paura o dall'imbarazzo. La norma garantisce così il massimo della tutela, in tutte le possibili situazioni, senza tuttavia pregiudicare le dinamiche probatorie tipiche del processo penale e il diritto di difesa dell'imputato".

"La presenza o l'assenza del consenso devono essere valutate alla luce della situazione e del contesto in cui si svolgono i fatti. Il testo arrivato dalla Camera rischiava di parificare tutte le situazioni e, gravando l'imputato di oneri di documentazione del preventivo e dettagliato consenso della vittima, qualcuno pensava introducesse una inversione dell'onere della prova. Auspico che il nuovo testo possa trovare il consenso di tutte le forze politiche, perché aggiorni finalmente la legislazione penale italiana, aggiungendo un altro importante tassello normativo nella lotta contro la violenza di genere e il femminicidio", conclude.

Desideri (Agiscitalia): "Milano tra ghiaccio e cemento"

Con le parole che seguono, Fabio Desideri, segretario nazionale di AGISCI Italia, introduce le motivazioni che portano il movimento a rivolgere al sindaco di Milano, Beppe Sala, una serie di domande in relazione alle opere in fase di realizzazione per le Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina: "siamo consapevoli che le Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina rappresentino una grande opportunità per il nostro paese, tuttavia, ciò non esclude la necessità di conoscere con chiarezza lo stato di avanzamento di tutti i lavori e delle infrastrutture collegate. Per questo abbiamo rivolto una serie di domande, auspicando che trovino risposte concrete." Mentre le luci tricolore dell'Arena Santa Giulia illuminano la Tangenziale est, Milano si prepara ad accogliere le Olimpiadi Invernali, ma dietro lo spettacolo luccicante si nascondono cantieri in ritardo, costi pubblici alle stelle e scelte urbanistiche che sollevano più di qualche interrogativo.

L'Arena, costata tra capitale privato e pubblico tra i 250 e i 270 milioni, ha visto lo Stato e il Comune intervenire con decine di milioni per coprire extra-costi: 51 milioni per strade e svincoli, 300 milioni alla Fondazione Milano Cortina, altri 44 milioni con il decreto economia. Sarebbe che gran parte della spesa pubblica sia servita a colmare i ritardi e le necessità dei privati. Ci si potrebbe chiedere: quanto davvero pesa il pubblico e quanto i privati? E come si giustifica un investimento così ingente, se CTS Eventim e altri attori avevano già garantito gran parte del finanziamento?

A Milano, però, oltre ai conti, si apre un capitolo sulla trasparenza. Sarebbe che le richieste di accesso agli atti su spese e iter dei lavori faticino ad avere risposta. Di conseguenza, ci si potrebbe chiedere come sia possibile che chi am-



ministra la città non renda conto ai cittadini, proprio mentre si spendono centinaia di milioni di euro.

Le procedure accelerate meritano attenzione. La valutazione di impatto ambientale nazionale è stata aggirata con la formula "ristrutturazione di opere già esistenti". Ma l'Arena e il Villaggio Olimpico sorgono su terreni completamente nuovi, bonificati a 82 milioni di euro. Sarebbe un dettaglio tecnico, ma la domanda resta: come si concilia tutto questo con la promessa di giochi sostenibili?

Non meno delicata è la questione della destinazione futura delle strutture. Dopo le Olimpiadi, il Palalitalia ospiterà concerti, il Villaggio Olimpico diventerà studentato e uffici privati. Sarebbe che i cittadini abbiano finanziato opere destinate a generare profitti per altri. Non ci si dovrebbe chiedere quale sia il reale interesse pubblico?

Le criticità tecniche si vedono già. test-event come la Milano Hockey Finals hanno evidenziato buchi nel ghiaccio e ritardi nei lavori di skybox e parcheggi ancora immersi nel fango. Sarebbe difficile garantire sicurezza e qualità a pochi giorni dall'inizio delle gare.

Sul fronte della governance, membri della commissione paesaggio hanno partecipato

contemporaneamente alla progettazione del villaggio olimpico. Sarebbe un conflitto di interessi evidente, come si può proteggere la fiducia dei cittadini in casi come questo? E poi c'è l'ambiente. Nonostante la parola "sostenibilità" compaia 169 volte nei dossier olimpici, Milano ha visto consumo massiccio di suolo, colate di cemento e bonifiche invasive. Sarebbe poca cosa rispetto alle promesse iniziali: ma come si concilia tutto questo con i giochi "più sostenibili e memorabili di sempre"?

Sindaco Sala, a pochi giorni dall'inizio dei giochi, queste domande non cercano polemica fine a se stessa. Cercano chiarezza. Cercano trasparenza. Cercano che i cittadini possano capire se Milano cresce davvero per tutti, o se dietro il ghiaccio e le luci tricolore si nasconde una città pensata soprattutto per i grandi investitori.

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

ECONOMIA & LAVORO

Agricoltura: intesa Coldiretti-Anci per rafforzare qualità del cibo, educazione alimentare e sviluppo dei territori

Valorizzare le produzioni nazionali, tutelare i territori e promuovere modelli alimentari sani e sostenibili. È da qui che prende forma il Protocollo d'Intesa firmato oggi a Roma da Coldiretti e Ance, che avvia una collaborazione strutturale tra i Comuni italiani e il mondo agricolo. Un accordo che riconosce all'agricoltura un ruolo sempre più multifunzionale: non solo produzione di cibo, ma tutela del paesaggio, salute dei cittadini e coesione sociale. E affida ai Comuni una funzione centrale, come vero presidio delle comunità locali.

Un confronto stabile per semplificare e dare certezze alle imprese

Alla base dell'intesa c'è la volontà condivisa di avviare un confronto periodico su temi di interesse comune, per arrivare a indicazioni applicative chiare e omogenee su tutto il territorio nazionale, soprattutto su materie che coinvolgono direttamente le imprese agricole e le competenze comunali.

Un'attenzione particolare sarà riservata alla normativa sulla tassa rifiuti (TARI), tenendo conto delle specificità dell'attività agricola e della tipologia dei rifiuti prodotti dalle aziende del settore.

Mense pubbliche e scolastiche: più Made in Italy, più trasparenza

Uno dei pilastri del Protocollo riguarda la ristorazione collettiva. L'obiettivo è chiaro: aumentare nelle mense pubbliche e scolastiche l'utilizzo di pro-



dotti made in Italy, locali, stagionali, biologici e da filiere corte. Per farlo, Coldiretti e Ance lavoreranno insieme per supportare i Comuni nella definizione di capitoli e disciplinari che introducano criteri stringenti di qualità, origine e trasparenza. Una risposta concreta anche alle richieste dei cittadini: secondo un'indagine Coldiretti/Censis solo il 38% ritiene adeguate le informazioni oggi disponibili nelle mense, mentre l'86% chiede più alimenti freschi e di stagione.

Educazione alimentare: investire sui giovani per cambiare il futuro

Accanto alle mense, il Protocollo dedica ampio spazio all'educazione alimentare, con iniziative rivolte soprattutto ai più giovani. L'obiettivo è promuovere corretti stili di vita, valorizzare la Dieta Mediterranea e contrastare la diffusione dei prodotti ultra-formulati, tema su cui Coldiretti ha più volte accesso

i riflettori. Percorsi didattici, laboratori e progetti territoriali rafforzeranno il legame tra scuole, famiglie e produttori agricoli, riportando il cibo vero al centro dell'educazione.

Prandini: "Un accordo che mette al centro cibo, salute e comunità"

"La firma di questo Protocollo rappresenta un passaggio importante perché unisce due realtà che operano quotidianamente al servizio delle comunità come gli agricoltori e i Comuni – dichiara Ettore Prandini, presidente Coldiretti – Un accordo che ci permetterà di sostenere e facilitare l'attività delle aziende anche su temi normativi come, ad esempio, la questione della Tari. L'alleanza mette al centro il cibo, la salute dei cittadini consumatori e la tutela dei territori, riconoscendo la funzione sociale ed economica dell'agricoltura italiana. Con questo accordo lavoriamo per portare più prodotti

locali e di qualità nelle mense pubbliche, per rafforzare l'educazione alimentare dei giovani e per contrastare modelli alimentari basati su prodotti ultra-formulati privi di valore nutrizionale.

Insieme possiamo offrire nuovi servizi ai cittadini e contribuire a costruire comunità più sane, consapevoli e resilienti".

Conti: "I Comuni anello fondamentale tra agricoltori e cittadini"

"Il protocollo con Coldiretti – dice il sindaco di Pisa e delegato nazionale Ance per l'agricoltura Michele Conti – rafforza l'impegno dei Comuni italiani nella direzione di consolidare il forte legame tra enti locali, comunità e mondo dell'agricoltura. Un impegno riconosciuto già nel novembre scorso con la sottoscrizione della 'Carta di Pisa' che assegna ai Comuni il compito di salvaguardare le tradizioni produttive, tutelare la qualità alimentare e la valorizzazione delle identità locali, in un'ottica di collaborazione stabile con MASAF e con l'intera filiera agroalimentare, alla luce del riconoscimento dello scorso dicembre della Cucina Italiana come patrimonio immateriale dell'Unesco. I Comuni sono un soggetto fondamentale per promuovere nel migliore dei modi la filiera corta che connetta agricoltori del territorio e consumatori. Ma hanno un ruolo centrale anche sul piano della conservazione del paesaggio e della tutela ambientale e culturale,

garantendo così che il paesaggio agricolo italiano non venga abbandonato o consumato impropriamente".

Mercati contadini e servizi di prossimità contro la desertificazione

L'intesa prevede anche il sostegno alla diffusione dei mercati di Campagna Amica, attraverso l'individuazione di strutture comunali idonee. In molti piccoli centri questi mercati sono un presidio fondamentale contro la desertificazione commerciale. Non a caso, secondo Noto Sordani, l'86% dei cittadini vorrebbe un farmers market nel proprio quartiere.

Il ruolo di Fondazione Campagna Amica

Sul piano operativo, un ruolo chiave sarà svolto dalla Fondazione Campagna Amica, che metterà a disposizione la propria rete di mercati contadini, fattorie didattiche e iniziative di agricoltura sociale. Uno strumento concreto per rendere operative le misure previste e garantire l'accesso a cibo di qualità, sicuro e rigorosamente made in Italy.

Filiere corte, welfare rurale e futuro dei territori

Il Protocollo interviene infine su filiere corte, turismo rurale e tutela del suolo agricolo, riconoscendo il valore economico e identitario delle produzioni locali. Centrale anche il tema dell'agricoltura sociale, che oggi offre servizi a migliaia di persone con fragilità, e l'attenzione all'imprenditoria giovanile e femminile, considerata motore di innovazione e rigenerazione dei territori.



CENTRO STAMPA ROMANO

Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



Progetti grafici e Siti internet

Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055204 - fax 06 33055219

Per la Tua pubblicità



Tel. 06 87.20.10.53



Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici



Via Vittorio Metz, 45 - 06 7238499

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?



Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaga 201/D - 00153 - Roma

ECONOMIA & LAVORO

Assoutenti:
**“A causa dei rincari
 una famiglia su
 3 taglia acquisti
 alimentari”**
 Codacons contro
 Confcommercio



I maxi rincari nel settore alimentare hanno portato a profonde modifiche nelle abitudini degli italiani, al punto che una famiglia su tre è stata costretta nell'ultimo anno a tagliare la spesa per cibi e bevande. Lo afferma Assoutenti, replicando allo studio di Confcommercio secondo cui in Italia la crescita dei listini alimentari è stata inferiore a quella degli altri paesi Ue. “Da ottobre 2021 ad ottobre 2025 le vendite alimentari nel nostro Paese sono crollate in volume del -7,8%, ma nello stesso periodo i prezzi di cibi e bevande sono saliti di quasi il 25%, situazione che non ha eguali in Europa – spiega il presidente Gabriele Melluso – La costante crescita dei listini al dettaglio nel comparto alimentare ha portato ad una situazione paradossale: le famiglie italiane spendono sempre di più per un carrello sempre più vuoto”. “Per questo ci aspettiamo che l'indagine conoscitiva sull'andamento dei prezzi alimentari, che Confcommercio dovrebbe sostenere, faccia finalmente chiarezza sulle anomalie che hanno danneggiato le famiglie portando ad una crescita fuori controllo dei listini al dettaglio” – conclude Melluso.

Prezzi del cibo, Codacons contro Confcommercio

C'è poi da dire che Codacons sui rincari, è il caso di dire, rincara la dose i dati diffusi da Confcommercio sono “fumo negli occhi” per il Codacons, un tentativo maldestro di negare la realtà che è sotto gli occhi di tutti: gli abnormi rincari che si sono abbattuti sulle famiglie italiane negli ultimi anni.

Affermare che all'estero i listini dei generi alimentari sono saliti in modo più sostenuto rispetto all'Italia, senza considerare tutte

L'economia italiana torna a respirare

Confcommercio: “Cambio significativo per il Pil”

L'economia italiana mostra segnali concreti di miglioramento. È quanto emerge dall'ultimo numero di Congiuntura Confcommercio, presentata il 21 gennaio scorso in conferenza stampa dal direttore dell'Ufficio Studi di Confcommercio, Mariano, che fotografa un quadro in progressivo consolidamento grazie al rientro dell'inflazione, al recupero del potere d'acquisto e a una ripresa dei consumi più ampia rispetto ai mesi precedenti. “L'inflazione è domata, il potere d'acquisto è in crescita, si sgonfia la bolla di sfiducia delle famiglie, la propensione al consumo sta crescendo”, ha detto Bella presentando l'analisi, secondo la quale l'inflazione, depurata dalle componenti temporanee, ha smesso di rappresentare un freno strutturale per famiglie e imprese.

“Il dato tendenziale di gennaio, stimato allo 0,7% rispetto all'1,2% di dicembre, indica un cambio di passo significativo”, ha sottolineato Bella. Un contesto che favorisce il recupero del reddito disponibile reale, oggi superiore ai livelli pre-pandemici (+4,6% nei primi tre trimestri del 2025 rispetto al 2019). I consumi reali restano ancora sotto quei livelli (+1,2%), ma mostrano “una chiara inversione di tendenza nella parte finale del 2025”. Il cambiamento più rilevante riguarda il clima di fiducia. A partire da ottobre-novembre si registra una riduzione della sfiducia delle famiglie e un au-

le altre variabili economiche che caratterizzano ogni Paese, è sbagliato e fuorviante – spiega il Codacons – Ad esempio Confcommercio dimentica di specificare che nel periodo 2010-2024 il reddito reale disponibile delle famiglie, secondo Eurostat,



mento della propensione al consumo. Per le imprese, in crescita mese su mese da settembre per quattro mesi consecutivi, circa +3% rispetto a luglio; per le famiglie +1,7% a dicembre su novembre.

“Le intenzioni di spesa sono tornate a crescere, superando sia i livelli del 2024 sia quelli della prima parte del 2025”, ha evidenziato Bella richiamando la convergenza tra stime e risultati delle principali indagini campionarie. I primi effetti sono già visibili nei dati. Il Black Friday ha generato 4,9 miliardi di euro di spesa, con un incremento del 19,5% rispetto al 2024. I consumi natalizi segnano un aumento reale del 2,8% per famiglia, mentre i viaggiatori italiani nel ponte dell'Immacolata crescono del 4,9%. Positivo anche l'andamento delle vendite

al dettaglio reali, che registrano due mesi consecutivi di crescita congiunturale (+0,5% a ottobre e +0,6% a novembre), una dinamica che non si osservava dall'inizio del 2024. Segnali incoraggianti arrivano anche dal lato delle imprese: la fiducia è in recupero da quattro mesi consecutivi.

Il turismo continua a fornire un contributo positivo, con presenze in aumento dell'1,6% nel bimestre ottobre-novembre. Nel quarto trimestre, il rafforzamento della domanda interna (+0,5% tendenziale), con un'accelerazione in novembre (+0,6%) e soprattutto in dicembre (+1%), ha offerto un contributo rilevante alla crescita del PIL. Secondo le stime di Confcommercio, a gennaio 2026 il prodotto interno lordo dovrebbe crescere dello 0,5% rispetto a dicembre e

dell'1,2% su base annua. Le prospettive per il 2026 restano moderatamente ottimistiche (+0,9%), ma fortemente legate all'evoluzione dei consumi.

“La spesa delle famiglie si sta progressivamente terziarizzando, con un peso crescente del tempo libero e dei servizi”, ha concluso Bella citando i forti incrementi tendenziali di dicembre nella ricreazione e cultura (+11,1%) e negli acquisti di smartphone e Pc (+16,4%).

Sangalli: “Consumi e fiducia in aumento, ora rafforzare la crescita”



Commentando i dati della congiuntura Confcommercio, il presidente Sangalli ha osservato che “il risveglio dei consumi durante il Black Friday, il Natale e l'avvio dei saldi è certamente un segnale positivo che conferma il recupero della fiducia. Per rendere la crescita più robusta è necessario continuare a ridurre le tasse su famiglie e imprese, semplificare la burocrazia e creare migliori condizioni per la partecipazione di giovani e donne al mercato del lavoro”.

sono risultati inferiori rispetto all'Italia, e i rincari di cibi e bevande hanno avuto un impatto molto più limitato sulle tasche delle famiglie – prosegue il Codacons – La verità è che dopo l'escalation dei prezzi legata a caro-energia e guerra in Ucraina i rincari non

sono rientrati, e anzi i listini hanno continuato a crescere in modo del tutto ingiustificato, portando l'Antitrust ad accogliere la nostra richiesta e accendere un faro su possibili speculazioni a danno dei consumatori.

Red

ECONOMIA & LAVORO

L'Ente Nazionale Energie Rinnovabili lancia il piano "Parrocchie Green"

EnerItaliaCER incaricata della realizzazione di impianti fotovoltaici a costo zero.



ROMA – L'Ente Nazionale Energie Rinnovabili, in prima linea per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione del Paese, annuncia oggi il lancio di una nuova iniziativa strategica dedicata al patrimonio immobiliare ecclesiastico italiano. Il progetto mira a trasformare le parrocchie in veri e propri hub energetici sostenibili attraverso la creazione di Comunità Energetiche Rinnovabili (CER).

Per l'attuazione operativa di questo piano su scala nazionale, l'Ente ha conferito mandato ufficiale a EnerItaliaCER, cooperativa leader nel settore, che avrà il compito di gestire la progettazione, l'installazione e la manutenzione delle infrastrutture energetiche.

Il Modello: Energia Pulita e Sostegno Sociale

L'iniziativa risponde alla duplice esigenza di abbattere i costi energetici delle realtà parrocchiali e di promuovere un modello di solidarietà energetica territoriale. Il protocollo d'intesa prevede condizioni uniche per le parrocchie che sceglieranno di aderire:

* **Installazione Impianto da 20 kW:** EnerItaliaCER realizzerà impianti fotovoltaici da 20 kW presso le strutture parrocchiali (tetti o spazi aperti) senza alcun onere finanziario per la Parrocchia.

* **Investimento a Carico della Cooperativa:** Il costo dell'opera è interamente sostenuto da EnerItaliaCER o partner da questa individuati. Alla Parrocchia è richiesta esclusivamente l'adesione alla cooperativa con una quota simbolica di 25 euro.

* **"Bonus cer" del 30%:** In una misura senza precedenti, il 30% del contributo ricevuto come incentivo per l'energia condivisa sarà destinato direttamente alla Parrocchia. Questo fondo sarà vincolato all'abbattimento delle bollette elettriche parrocchiali, garantendo risorse economiche concrete per le attività pastorali e caritatevoli.

Dichiarazioni

"Con questa iniziativa vogliamo dare un segnale forte di come la transizione ecologica possa essere anche una transizione sociale," dichiara il presidente dell'Ente Nazionale. "Affidando il mandato a EnerItaliaCER, garantiamo alle parrocchie italiane un partner tecnico capace di trasformare superfici spesso inutilizzate in fonti di reddito energetico per la comunità."

Come aderire

Le Parrocchie interessate possono richiedere il sopralluogo tecnico gratuito e il modulo di adesione contattando i canali ufficiali di EnerItaliaCER. Il programma seguirà un ordine cronologico di adesione fino al completamento dei fondi stanziati per la prima fase del progetto.

NORME & SENTENZE TRIBUTARIE

Il lavoratore "frontaliere" in Italia può rientrare con reddito agevolato

Nuovo chiarimento dell'Agenzia delle entrate in merito a un caso specifico riguardante l'accesso al nuovo regime dei lavoratori impatriati (articolo 5, Dlgs n. 209/2023).

Al centro della risposta n. 12 del 20 gennaio 2026, c'è il caso di un lavoratore frontaliere, che, residente all'estero, si reca da anni a lavorare in Italia e ora vorrebbe riportare la residenza nel nostro Paese continuando a lavorare per lo stesso datore di lavoro. Quest'ultimo, inoltre, è lo stesso datore di lavoro per cui era stato impiegato in Italia prima dell'espatrio.

In sintesi, la risposta è che il contribuente può accedere al nuovo regime purché la residenza sia stata all'estero nei tempi "allungati" previsti nel caso in cui non cambi il datore di lavoro pre e post trasferimento, in questo caso almeno per sette periodi di imposta, e, ovviamente, in presenza di tutti gli altri requisiti richiesti per il beneficio fiscale.

Frontaliere, ma in rotta verso l'Italia

Nella domanda, il contribuente spiega di essere attualmente residente all'estero e di essere dipendente di una società italiana dal 2016, presso uno stabilimento situato in Italia. Per i primi anni del suo lavoro aveva soggiornato in Italia, ma nel 2018 si è trasferito all'estero iscrivendosi all'Aire e continuando a recarsi quotidianamente in Italia presso il suo luogo di lavoro, anche dopo il trasferimento oltreconfine. Recentemente, ha acquistato un immobile in Italia con l'intenzione di trasferirvi la residenza e chiede quindi se, da frontaliere in Italia, al rientro nel nostro Paese possa accedere al nuovo regime agevolativo a favore dei lavoratori impatriati.



Il contribuente ritiene di sì e anche di soddisfare la condizione legata al possesso dei requisiti di elevata qualificazione o specializzazione (lettera d) dell'articolo 5 comma 1 del Dlgs n. 209/2023), ma nella risposta questo punto non viene analizzato nel merito poiché estraneo alla trattazione tramite interpello.

La risposta dell'Agenzia

L'Agenzia entra invece nel merito e risponde positivamente con riferimento alla possibilità del contribuente di applicare, al rientro in Italia, il nuovo regime al reddito di lavoro che produrrà alle dipendenze dello stesso datore di lavoro per il quale aveva lavorato come frontaliere durante il periodo in cui è stato fiscalmente residente all'estero.

Come già evidenziato in altre risposte, la norma prevede che il nuovo regime possa essere applicato, (in presenza delle condizioni richieste) anche nell'ipotesi in cui il lavoratore si trasferisca in Italia per prestare qui l'attività lavorativa in favore dello stesso datore di lavoro, residente o non residente in Italia, presso cui era stato impiegato all'estero prima del trasferimento (oppure in favore di

un soggetto appartenente al suo stesso gruppo).

In questo caso la norma prevede l'allungamento del periodo minimo di pregressa permanenza all'estero che da tre aumenta a sei o sette anni, a seconda che si tratti o meno dello stesso soggetto (datore/gruppo) presso cui era svolta l'attività lavorativa in Italia prima del trasferimento all'estero. La norma, tuttavia, non pone condizioni riguardo al luogo dove l'attività lavorativa deve essere svolta durante il periodo di residenza all'estero che precede il rientro in Italia.

Nel caso in esame, il contribuente dichiara di essersi trasferito all'estero a partire dal 2018 e di voler rientrare in Italia a partire dal 2026 per lavorare alle dipendenze dello stesso datore di lavoro per cui aveva lavorato all'estero, che coincide anche con il datore di lavoro per cui era stato impiegato in Italia prima dell'espatrio.

Quindi, in presenza di tutti gli altri requisiti richiesti, potrà effettivamente accedere al nuovo regime agevolativo, poiché è rispettato il periodo minimo di pregressa residenza all'estero, in questo caso pari a sette periodi d'imposta.

Sentenze-Attività di interesse pubblico, esenzione Iva ok se non c'è frode

La Corte Ue, con la sentenza del 22 gennaio 2026, resa nelle cause C-379 e 380/2024, ha chiarito che la direttiva Iva derogata ad una normativa nazionale secondo la quale prestazioni di servizi effettuate da un'associazione autonoma di persone non possono essere qualificate come di servizi "direttamente necessari", qualora tali prestazioni siano necessarie all'attività esente Iva esercitata da tali persone, ma non siano esclusivamente connesse a detta attività in ragione della loro natura generale.

Il ricorrente nel procedimento C 379/24 era un gruppo di interesse economico, il cui scopo era la creazione di un'infrastruttura comune ai soci per la fornitura di un servizio di pulizia completo negli ospedali, i centri e gli edifici in generale, in cui i soci del gruppo svolgevano la loro attività medica e socio-sanitaria. Il ricorrente nel procedimento di cui alla causa C 380/24, invece, era una società cooperativa catalana a responsabilità limitata, il cui obiettivo era la creazione di un'infrastruttura comune per la fornitura di una prestazione completa di servizi di pulizia negli stabilimenti e negli im-



pianti dei soci della coop, nei quali questi ultimi esercitavano attività educative quali le scuole materne, le scuole primarie, i collegi, i licei e gli istituti di formazione professionale.

I ricorrenti stipulavano contratti con terzi aventi ad oggetto la gestione del personale da esse assunto. Su tale base, i terzi in parola selezionavano ed assegnavano il personale alle strutture e anche le mansioni, redigevano i cedolini paga, gestivano i rischi, garantivano una formazione adeguata in confor-

mità ai requisiti di legge e fornivano il materiale necessario al compimento di queste mansioni. Tali contratti giustificavano il ricorso al subappalto per l'attività di pulizia con il fatto che i terzi possedevano l'esperienza, le conoscenze e disponevano delle risorse necessarie per garantire la gestione delle prestazioni di servizi di pulizia che i ricorrenti fornivano ai loro membri.

La vicenda amministrativa ed il contenzioso nazionale

A seguito di controlli fiscali, l'Amministrazione tributaria spagnola assoggettava detti enti all'Iva per le operazioni che esse effettuavano, fornendo prestazioni di pulizia ai loro rispettivi soci. Infatti, secondo l'Amministrazione finanziaria l'esenzione prevista dalla legge nazionale sull'Iva non si applicava, in quanto le ricorrenti non avevano fornito direttamente le prestazioni, ma si erano avvalse di imprese esterne che avevano concretamente effettuato una parte sostanziale dei servizi. Il controllo fiscale evidenziava, peraltro, che i servizi di pulizia non erano direttamente ed esclusivamente connessi all'attività esente esercitata dai rispettivi

Successione transfrontaliera, inapplicabile esenzione impositiva



Un Comune svizzero, ente territoriale di diritto pubblico, è stato nominato erede universale di una cittadina deceduta in Svizzera, dove aveva domicilio e residenza. Nel testamento, redatto secondo la legge svizzera, la de cuius ha attribuito all'ente, tra gli altri beni, la partecipazione totalitaria in una società italiana di cui era socio e amministratore unico. L'Agenzia, con la risposta n. 16/2026, chiarisce che l'ente è tenuto a versare l'imposta di successione sui beni ricevuti, non potendo beneficiare della misura agevolativa che prevede l'esenzione impositiva (articolo 3, comma 4, Tus). Il trasferimento riguarda una partecipazione in una società con sede e oggetto in Italia, per cui costituisce fattispecie imponibile ai fini dell'imposta di successione italiana (articolo 2, comma 3, lettera b), Tus). L'ente che ha presentato l'interpello, tuttavia, chiede se nella dichiarazione di successione da presentare in Italia possa applicarsi l'esenzione prevista dall'articolo 3, comma 4, Tus per i trasferimenti a favore di enti pubblici esteri, subordinata, per gli Stati non UE/SEE, alla condizione di reciprocità. L'Agenzia chiarisce in primo luogo che il trasferimento della partecipazione totalitaria nella società italiana a favore del Comune svizzero costituisce operazione imponibile ai fini dell'imposta di successione in Italia, poiché riguarda un bene (la quota societaria) situato nel territorio dello Stato. L'Agenzia riconosce che un Comune svizzero è un ente pubblico territoriale, quindi astrattamente rientrante nella norma agevolativa. Tuttavia, rileva che per gli enti pubblici esteri e per le fondazioni e associazioni costituite all'estero in Stati non appartenenti all'Unione europea o non aderenti all'Accordo sullo Spazio economico europeo, il regime fiscale di esenzione è riconosciuto solo in presenza di un accordo fra l'Italia e le autorità dei rispettivi Stati di residenza dei suddetti organismi, accordo che preveda che i trasferimenti mortis causa a beneficio di organismi senza scopo di lucro italiani non siano soggetti ad un'imposta di successione o equivalente in tale Stato. L'esenzione, in sintesi, può applicarsi solo se è verificata la condizione di reciprocità, elemento che non può essere accertato dall'Agenzia, ma deve essere attestato tramite ministero degli Affari Esteri o altra autorità competente. Tra l'Italia e la Svizzera, rileva l'Agenzia, non è stata mai formalizzata la condizione di reciprocità del trattamento di esenzione ai fini dell'imposta di successione e donazione prevista dal richiamato articolo 3, comma 4, del Tus attraverso alcuno strumento idoneo, né la stessa può essere riconosciuta sulla base delle argomentazioni fornite dall'ente. In assenza di tale verifica, l'esenzione non può essere applicata e l'ente, in conclusione, dovrà versare sul trasferimento dei beni l'imposta di successione e donazione in Italia, secondo le regole ordinarie.

membri degli enti, cosicché l'applicazione dell'esenzione poteva comportare distorsioni della concorrenza. Successivamente, il tribunale economico amministrativo regionale della Catalo-

gna confermava le due decisioni di recupero dell'Iva adottate nei confronti dei ricorrenti, i quali proponevano ricorso dinanzi alla Corte superiore di giustizia della Catalogna.

BluePower

ENTRA IN
BLUEPOWER

info@bluepowersrl.it
+39 075 9275963

Via B. Ubaldi, SNC- 06024 - Gubbio (PG)

NORME & SENTENZE TRIBUTARIE

Questioni pregiudiziali

In tale contesto, il giudice spagnolo, ritenendo la possibile sussistenza di un contrasto tra la normativa nazionale ed il diritto europeo, ha deciso di sospendere il procedimento e di sottoporre alla Corte di giustizia Ue le seguenti questioni pregiudiziali:

- se deroga al significato ed alla finalità comunitaria dell'esenzione di cui all'articolo 132, paragrafo 1, lettera f), della direttiva Iva, una norma nazionale, che prevede l'obbligo che i servizi siano prestati direttamente ed esclusivamente per l'attività esente quando questo requisito della prestazione – pulizia nel settore sanitario e nel settore dell'educazione – è interpretato come non esclusivo per tale settore esente, sebbene sia particolare, tecnico e complesso nella sua organizzazione e configurazione, nonché assolutamente necessario

- se deroga al significato e alla finalità comunitaria dell'esenzione di cui all'articolo della direttiva Iva già menzionato un'interpretazione della normativa spagnola sull'imposta che equipara la non esclusività della prestazione rispetto all'attività alla produzione di distorsioni della concorrenza per negare l'esenzione secondo i limiti comunitari, combinando così i limiti nazionali e comunitari al fine del suo diniego.

La decisione

La Corte di giustizia premette che l'articolo 132, paragrafo 1, lettera f), della direttiva Iva esonera le prestazioni di servizi effettuate da associazioni autonome di persone che esercitano un'attività esente o per la quale non hanno la qualità di soggetti passivi, al fine di rendere ai loro membri i servizi direttamente necessari all'esercizio di tale attività, quando tali associazioni si limitano ad esigere dai loro membri l'esatto rimborso della parte delle spese comuni loro spettante, a condizione che questa esenzione non possa provocare distorsioni della concorrenza. Tuttavia, i termini con i quali sono state designate le esenzioni Iva di cui all'articolo richiamato devono essere interpretati restrittivamente, dato che tali esenzioni costituiscono deroghe al principio generale secondo cui ogni prestazione di servizi effettuata

a titolo oneroso da un soggetto passivo è assoggettata a detta imposta. In ogni caso, l'interpretazione di tali termini deve essere conforme agli obiettivi perseguiti dalle esenzioni in parola e rispettare i requisiti del principio di neutralità fiscale relativo al sistema comune dell'Iva.

Ciò posto, gli euro giudici rilevano che, sebbene l'articolo 132, paragrafo 1, lettere da a) a q), della direttiva Iva elenchi operazioni esentate dagli Stati membri, la lettera f) riguarda, più precisamente, prestazioni di servizi che sono, da un lato, effettuate da associazioni autonome di persone a favore dei loro membri che esercitano un'attività esente o per la quale non hanno la qualità di soggetti passivi e, dall'altro direttamente necessarie a tale attività. Peraltro, sebbene la formulazione dell'articolo 132, paragrafo 1, lettera f), della direttiva Iva esiga un nesso tra la prestazione di servizi fornita dall'associazione autonoma di persone e l'attività esente dei membri di quest'ultima, tale disposizione non richiede che tali servizi siano servizi specifici che costituiscono un apporto indispensabile a tale attività o a un'operazione precisa. Infatti, è sufficiente che la prestazione di servizi effettuata da tale associazione sia direttamente necessaria per l'esercizio dell'attività esente dei membri di quest'ultima. L'interpretazione dell'articolo 132, paragrafo 1, lettera f), della direttiva Iva è, del resto, conforme alla finalità di tale disposizione, la quale mira ad esonerare dall'Iva talune attività di interesse pubblico, con lo scopo di agevolare l'accesso a talune prestazioni nonché la for-

natura di taluni beni, evitando i costi supplementari che deriverebbero dal loro assoggettamento a tale imposta. Dunque, le prestazioni di servizi effettuate da un'associazione autonoma di persone rientrano nell'esenzione di cui a detta disposizione quando tali prestazioni contribuiscono direttamente all'esercizio di attività di interesse pubblico previste all'articolo 132 della stessa direttiva. Ciò si verifica effettivamente quando i servizi sono abitualmente forniti da una siffatta associazione ai suoi membri in quanto necessari per l'esercizio dell'attività esente.

La Corte conclude sul punto, servizi "generali" come la pulizia potrebbero essere considerati direttamente necessari sia per il settore delle cure mediche sia per quello dell'istruzione, in cui, per di più, esistono requisiti specifici in materia di igiene gravanti sugli operatori di tali settori.

Esenzioni Iva e distorsioni della concorrenza

I giudici comunitari rilevano, inoltre, che, secondo la legge spagnola, l'esenzione dall'Iva prevista all'articolo 132, paragrafo 1, lettera f), della direttiva Iva è subordinata al requisito che i servizi forniti direttamente ai membri delle associazioni autonome di persone, costituite da persone che esercitano un'attività esente o non imponibile che non dà diritto a detrazione, siano utilizzati direttamente ed esclusivamente ai fini di tale attività e che siano necessari all'esercizio di quest'ultima.

Ciò posto, continua la Corte, al fine di stabilire se l'applicazione dell'esenzione in parola possa provocare distorsioni della concorrenza, il legislatore

nazionale può certamente prevedere delle regole che siano facilmente gestite e controllate dalle autorità competenti, ai sensi dell'articolo 131 della direttiva Iva, anche al fine di prevenire eventuali frodi, evasioni e abusi.

Pertanto, è proprio l'effetto della normativa spagnola in esame, con la quale il legislatore nazionale intende escludere tutti i servizi forniti da associazioni autonome di persone che possono essere utilizzati anche per attività non esclusivamente connesse all'attività esente che i membri di tali associazioni esercitano.

Inoltre, la finalità dell'esenzione prevista all'articolo 132, paragrafo 1, lettera f), della direttiva Iva consiste nell'evitare che la persona che offre taluni servizi sia soggetta al pagamento dell'imposta mentre è stata indotta a collaborare con altri professionisti attraverso una struttura comune che svolge attività necessarie al compimento di tali servizi. Tale disposizione mira quindi, ad esentare dall'Iva talune attività di interesse pubblico, facilitando l'accesso a talune prestazioni nonché la fornitura di taluni beni, evitando i costi supplementari che deriverebbero dal loro assoggettamento all'Iva.

La Corte conclude, il fatto di negare ad un'associazione autonoma di persone che soddisfa tutte le condizioni previste all'articolo 132, paragrafo 1, lettera f), della direttiva Iva il beneficio dell'esenzione prevista da tale disposizione per il solo fatto che la prestazione di servizi fornita ai membri di detta associazione è una prestazione di servizi di natura generale che può essere fornita

anche ad altre persone, avrebbe l'effetto di limitare l'ambito di applicazione della suddetta disposizione, escludendo dal beneficio dell'esenzione prestazioni fornite da tale associazione ai propri membri, ove tale limitazione dell'ambito di applicazione non è confermata dalla finalità di questa direttiva quale ricordata al punto precedente della presente sentenza. Per contro, sottolinea in ultima analisi il Collegio di Lussemburgo, una distorsione della concorrenza può verificarsi in caso di abuso ai sensi dell'articolo 131 della direttiva Iva.

Conclusioni

L'articolo 132, paragrafo 1, lettera f), della direttiva Iva deve essere interpretato nel senso che deroga a una normativa nazionale secondo la quale prestazioni di servizi effettuate da un'associazione autonoma di persone non possono essere qualificate come di servizi direttamente necessari, ai sensi di detta disposizione, qualora tali prestazioni siano necessarie all'attività esente dall'Iva esercitata da tali persone, ma non siano esclusivamente connesse a detta attività in ragione della loro natura generale.

La norma deve essere interpretata nel senso che osta ad un'interpretazione di una normativa nazionale secondo la quale sussiste, per principio, una distorsione della concorrenza o un rischio di distorsione della concorrenza quando i servizi effettuati da un'associazione autonoma di persone a favore dei suoi membri possono, in ragione della loro natura generale, essere utilizzati per una qualsiasi attività imponibile e non esclusivamente per l'attività esente che essi esercitano.



CONFIMPRESEITALIA
Confédération Nationale des Petites, Moyennes et Grandes Entreprises



CONFIMPRESEROMA
Association des Petites, Moyennes et Grandes Entreprises de Rome

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
Confimprese Italia è un "sistema plurale" a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati



tel 06.78851715 info@confimpreseitalia.org



Email redazione@agc-greencom.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

AGC-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

ESTERI

Iran. La pressione su Teheran continua e Putin chiama Netanyahu



di Davide Malacaria

L'attacco all'Iran sarebbe solo rimandato. Questo sostengono i circoli che sono rimasti delusi dalla retromarcia di Trump, che sono potenti e influenti, anche sui media. Finita l'incombente immediata delle bombe, finita anche la narrazione sulla repressione del governo.

Tutto tace, il popolo iraniano, di cui si è lamentata la sorte, non interessa più a nessuno. Se ne parlerà, del caso, quando incomberà una nuova guerra, cosa che secondo i circoli di cui sopra appartiene al destino manifesto.

A dare qualche concretezza a tale possibilità il rafforzamento del dispiegamento militare statunitense in Medio Oriente, in particolare il dirottamento della portaerei Abraham Lincoln e della flottiglia a essa assegnata verso le calde acque iraniane.

Se non un preparativo di guerra, di certo una minaccia e una rinnovata pressione su Teheran. Di ieri le parole dell'inviato statunitense Steve Witkoff, il quale ha dichiarato che c'è spazio per la diplomazia, ma se non si trova un accordo va a finire male. E ha elencato i nodi da sciogliere: i rapporti di Teheran con i suoi alleati mediorientali, il programma nucleare e l'arsenale missilistico.

Sorpresa: il destino del popolo iraniano, sul quale l'amministrazione Trump ha versato calde lacrime, non è nel menù.

Anche perché la misura più concreta per dar sollievo agli iraniani sarebbe quella di far decadere le sanzioni, che gravano molto sui poveri e poco, se non per nulla, sui ricchi (un fenomeno segnalato già al tempo delle sanzioni contro l'Iraq).

Se l'Iran rinunciasse del tutto al programma nucleare, ai suoi missili e non desse alcun sostegno alle milizie di Hezbollah in Libano e Iraq, ai miliziani Houthi dello Yemen e smettesse di sostenere i diritti della Palestina tutto sarebbe dimenticato, questo il messaggio di Witkoff (che potrebbe avere comunque una declinazione meno costrittiva, com'è nelle corde del personaggio).

In realtà, se davvero l'Iran ammainasse bandiera fino a quel punto, la tregua sarebbe momentanea. Infatti, Israele non rinuncerebbe al sogno di disgregare l'Iran in entità politiche più piccole, facendo leva sulle linee di faglia delle varie etnie che lo popolano, anzitutto i curdi, da tempo usati per destabilizzarlo (sono stati usati anche nel regime-change siriano e ora chi li ha usati li bombarda... tale il destino dei servi).

Uno sviluppo che, con l'Iran privo di deterrenza, sarebbe a portata di mano (certo c'è l'incognita dello Stretto di Hormuz, che Teheran potrebbe chiudere causando danni ingenti al commercio globale, ma sarebbe una mossa suicida, possibile solo in caso di disperazione).

Kallas (Ue):
"Duro colpo alle relazioni internazionali"



"Le relazioni transatlantiche hanno sicuramente subito un duro colpo nell'ultima settimana ma penso che in questo anno abbiamo imparato che queste relazioni non sono più le stesse di prima. Da parte europea non siamo disposti a buttare via 80 anni di buone relazioni, e siamo disposti a lavorare per questo". Lo ha detto l'Alta rappresentante dell'Ue per la politica Estera Kaja Kallas al suo arrivo al Consiglio straordinario Ue di Bruxelles.

Per questo l'Iran non può cedere sui missili, la linea rossa insuperabile segnalata dalle autorità di Teheran. Farebbero la fine di Gheddafi che, dopo aver rinunciato a sviluppare il programma nucleare libico accordandosi nel 2003 con gli States, nel 2011 vide le bombe made in Usa piovergli in testa prima di finire brutalmente assassinato al termine di un'operazione di regime-change che ha visto i terroristi di al Qaeda usati come truppe di terra.

Sul ruolo di al Qaeda in quel regime-change un dettagliato studio del professor Alan Kuperman, docente dell'Università di Austin, nel quale annota che tutto iniziò con una ribellione e un'azione di contrasto da parte del governo, con i media occidentali che denunciavano in modo drammatico il

Vertice Ue, bocche cucite Parlano solo von der Leyen e Costa

L'Europa è uscita compatta dal Consiglio europeo straordinario convocato d'urgenza a Bruxelles per rispondere all'attacco di Donald Trump alla Groenlandia e alla minaccia di nuovi dazi per quei Paesi pronti a inviare contingenti militari. Una riunione fiume finita solo dopo 5 ore di discussione, segnale che tutti hanno voluto dire la



loro. I giornalisti che hanno atteso per ore l'uscita dei leader sono rimasti a bocca asciutta, visto che nessun capo di Stato e di Governo ha rilasciato dichiarazioni. A parlare soltanto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa che è stato il primo a presentarsi davanti ai giornalisti: "L'Unione Europea continuerà a difendere i propri interessi e a proteggere se stessa, i propri Stati membri, i propri cittadini e le proprie imprese da qualsiasi forma di coercizione: ha il potere e gli strumenti per farlo e lo farà se e quando necessario". Questo il cuore delle dichiarazioni rilasciate dal presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, nelle sue conclusioni orali al termine del vertice Ue straordinario. "Guardando al futuro, restiamo pronti a continuare a collaborare in modo costruttivo con gli Stati Uniti su tutte le questioni di interesse comune, compresa la creazione delle condizioni per una pace giusta e duratura in Ucraina". A seguire l'atteso intervento della Presidente della Commissione, von der Leyen, che ha spiegato che l'Unione si è mossa seguendo "quattro principi fondamentali: fermezza, apertura, preparazione e unità, e questo approccio si è rivelato efficace". Nei giorni precedenti al vertice, la posizione europea si era già delineata attraverso una serie di prese di posizione unanime dei leader, improntate alla calma e al dialogo con l'amministrazione statunitense, senza escludere però il ricorso agli strumenti commerciali, il cosiddetto "bazooka", qualora necessario. I leader sono arrivati a Bruxelles all'indomani dell'intervento di Trump al Forum di Davos, con una crisi sulla Groenlandia parzialmente rientrata anche dopo l'intervento del segretario generale della Nato Mark Rutte. Ma se da un lato l'imprevedibilità del presidente Usa continua a destare preoccupazione, dall'altro dal vertice emerge soddisfazione per la rapidità con cui l'Unione è riuscita a formulare una risposta comune. "Sono d'accordo su tutto", hanno dichiarato alcune fonti diplomatiche, lasciando intendere che il confronto tra gli Stati membri si sia svolto senza frizioni.

Red

fatto che il leader libico "stava massacrando civili, quando in realtà stava prendendo di mira i ribelli che avevano attaccato per primi". Ricorda qualcosa? Non che non ci sia malcontento in Iran, con le iniziali proteste di piazza più che genuine pur se innescate dal crollo del rial in seguito a una speculazione finanziaria mirata a far collassare in maniera scioccante l'economia del Paese

(per acuire al parossismo tale malcontento).

Ma poi, com'è accaduto per gli altri regime-change, le manifestazioni sono state infiltrate e dirottate per provocare il collasso del governo. A tale proposito, la rivelazione del cronista israeliano Tamir Morag che, su Chanel 12, ha parlato di entità straniere che stavano fornendo armi ai dimostranti.

ESTERI

Tre giornalisti uccisi a Gaza

Erano a bordo di una Jeep dell'organizzazione umanitaria Egyptian Relief Committee

di Angela Iantosca (*)

I giornalisti stranieri non entrano a Gaza. In Israele è stata estesa fino alla fine del 2027 la cosiddetta Legge Al Jazeera che permette ad Israele di vietare a qualsiasi media straniero ritenuto dannoso per la sicurezza dello Stato di trasmettere nel Paese.



E nel mentre – nonostante la tregua, la fase due e il Consiglio di Pace presieduto da Trump a vita che sa di tutto tranne che di pace – si continuano ad uccidere i giornalisti palestinesi, unico sguardo e voce su ciò che accade. Tra le 11 vittime di ieri, 21 gennaio, infatti, c'erano anche tre giornalisti: Mohammed Salah Qashta, Abdul Raouf Shaat e Anas Ghneim. Shaat collaborava regolarmente come freelance con l'agenzia Agence France-Presse in qualità di fotoreporter e videomaker.

I tre reporter stavano lavorando nell'area di Al-Zahra, a sud-ovest di Gaza City e stavano documentando attività civili e umanitarie utilizzando un drone.

“Secondo le fonti palestinesi – scrive *IlFattoquotidiano.it* -, i giornalisti viaggiavano a bordo di una jeep di proprietà dell'Egyptian Relief Committee. Un filmato diffuso da un giornalista palestinese mostrerebbe il veicolo colpito con ben visibile l'emblema del comitato umanitario”.

Egyptian Relief Committee è un'organizzazione umanitaria egiziana attiva sulla Striscia di Gaza.

“Il Comitato egiziano di soccorso – spiega *l'Espresso* -, pur configurandosi formalmente come organizzazione non governativa, è stato istituito su direttiva della presidenza egiziana come misura umanitaria a sostegno della popolazione palestinese. Operativo dalla metà di ottobre 2025, negli ultimi giorni aveva intensificato le attività sul terreno, concentrandosi in particolare sulla realizzazione di un campo destinato ad accogliere le famiglie colpite dai combattimenti. L'area era descritta come uno spazio sicuro e idoneo ad accogliere le famiglie colpite, dotato di servizi adeguati a garantire un livello minimo di stabilità e una vita dignitosa”.

(*) [Articolo21.org](https://www.articolo21.org)

Lo riferisce il Timesofisrael, che aggiunge come Morag nel suo servizio sia stato “attento a non implicare esplicitamente Israele nel presunto trasferimento di armi”, mentre sui social “è stato più superficiale”.

Infatti ha scritto: “Abbiamo riferito stasera su Canale 14: attori stranieri stanno armando i manifestanti in Iran con armi da fuoco ed è questa la ragione per cui centinaia di membri del re-

gime sono stati uccisi. Ognuno è libero di indovinare chi c'è dietro”... allusione non equivocabile, tanto che, come riporta il Timesofisrael, “ha scatenato la furia dei servizi segreti israeliani”. Incertezza sul futuro, resta spazio per la diplomazia, quanto ristretto non si sa. Ieri la telefonata di Putin a Netanyahu nella quale lo zar si è offerto di aiutare per trovare vie per stabilizzare il Medio oriente.

Zelensky: “Con 30 soli soldati in Groenlandia, che messaggio manda l'Europa a Putin e alla Cina?”

L'Ucraina come appendice. L'incontro di un'ora tra Donald Trump e Volodymyr Zelensky a Davos si è chiuso con una formula diplomatica rassicurante – “buono”, secondo un portavoce ucraino – ma il messaggio del presidente Ucraino, subito dopo, è stato tutt'altro che morbido. Un discorso denso, critico, e per molti versi una requisitoria contro l'Europa che rimanda, discute e intanto lascia scorrere il tempo. Zelensky apre con una citazione pop: “Tutti ricordano il grande film americano Il giorno della marmotta. nessuno vorrebbe viverlo davvero”. E invece, dice, è esattamente ciò che accade oggi. Le stesse guerre, le stesse indecisioni, gli stessi errori che si ripetono da anni.

Un anno fa, ricorda, aveva avvertito che “l'Europa deve sapere come difendersi”. Dodici mesi dopo, il bilancio è impietoso: “Non è cambiato nulla”. L'attenzione si sposta di crisi in crisi – nuove emergenze, nuovi titoli, nuove distrazioni – senza mai arrivare al punto.

La Groenlandia diventa l'esempio perfetto. Tutti ne parlano, osserva Zelensky, ma pochi sanno davvero cosa fare. Molti leader sembrano semplicemente aspettare che Washington “si calmi”, sperando che il problema svanisca da solo. “Ma se non succedesse?”, chiede. Domanda lasciata sospesa, non per caso. “Che messaggio manda a Putin e alla Cina l'Europa mandando 30 soldati in Groenlandia?”.

Poi l'Iran. Le proteste represses nel sangue mentre il mondo guardava altrove, impegnato tra festività e buoni propositi di inizio anno. Quando la politica internazionale è tornata operativa, dice Zelensky, era troppo tardi: migliaia di morti, regime ancora in piedi e un messaggio chiarissimo ai futuri autocrati.



Se uccidi abbastanza persone, puoi restare al potere.

Il confronto con l'azione americana in Venezuela è diretto e volutamente scomodo. Piaccia o no Trump, Nicolás Maduro è sotto processo a New York. Vladimir Putin no. E siamo al quarto anno della più grande guerra in Europa dalla Seconda guerra mondiale. L'uomo che l'ha scatenata non solo è libero, ma continua a trattare sui fondi russi congelati in Europa, mentre Bruxelles fatica perfino a decidere come sequestrarli.

Ancora più duro il passaggio sul tribunale speciale per i crimini russi in Ucraina. Riunioni, vertici, dichiarazioni. Ma niente sede, niente personale, niente operatività. “Manca il tempo o manca la volontà politica”, affonda Zelensky. In Europa, dice, c'è sempre qualcosa di più urgente della giustizia. Si ama discutere del futuro, ma si evita di agire oggi, quando le decisioni contano davvero. Il cuore del discorso arriva sulla Nato. L'Alleanza, avverte, esiste perché tutti credono che gli Stati Uniti interverranno. Ma cosa accadrebbe se non lo facessero? Nessuno ha mai visto la Nato in azione in uno scenario reale di difesa collettiva, osserva. Se Putin colpisse la Lituania o la Polonia, chi risponderebbe? La risposta, per ora, è affidata a una convinzione. E le convinzioni,

in geopolitica, non sono una strategia. Alcuni leader europei sperano che tutto passi da solo, altri iniziano finalmente a muoversi. Ma, sottolinea Zelensky, è ancora l'America a fare la differenza, spingendo davvero sul rafforzamento della sicurezza. Poi il ritorno all'incontro con Trump. I documenti per porre fine alla guerra, dice, “sono quasi pronti”. L'Ucraina lavora “con assoluta onestà”, ma la pace richiede anche che la Russia sia pronta a chiudere il conflitto. Da qui l'ennesimo appello ad aumentare la pressione su Mosca. Al centro dei colloqui, soprattutto, la protezione dei cieli ucraini.

Il finale è un appello che suona come un ultimatum morale: l'ordine mondiale nasce dall'azione. Non c'è un domani astratto a cui rimandare. “Mettiamo fine a questo Giorno della Marmotta”.

Dire

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano “Ore 12” - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

Delcy Rodríguez e suo fratello avevano concordato con gli Usa il post-Maduro già in autunno

Prima del blitz statunitense che all'inizio di gennaio ha portato alla cattura di Nicolás Maduro, a Washington si muoveva da tempo una diplomazia parallela. Al centro, secondo quattro fonti di alto livello citate dal Guardian, c'erano Delcy Rodríguez e il fratello Jorge, due dei pilastri del potere venezuelano, pronti a dialogare con l'amministrazione Trump nel Venezuela del "dopo Maduro". Delcy Rodríguez, insediato il 5 gennaio come presidente ad interim dopo la rimozione dell'uomo forte di Caracas, e suo fratello Jorge, presidente dell'Assemblea nazionale, avrebbero fatto arrivare messaggi chiari agli Stati Uniti e al Qatar attraverso intermediari: se Maduro si fosse fatto da parte, loro erano pronti a collaborare. Non a rovesciarlo, precisano le fonti, ma a gestire ciò che sarebbe venuto dopo. I contatti sarebbero iniziati in autunno e si sarebbero intensificati dopo una telefonata cruciale tra Trump e Maduro a fine novembre. In quella conversazione, secondo quanto ricostruito, il presidente americano aveva chiesto apertamente a Maduro di lasciare il potere. La risposta fu un no secco. Ma dietro le quinte, Delcy Rodríguez avrebbe fatto filtrare un messaggio opposto: "Maduro deve andarsene". E, soprattutto, "lavorerò su qualsiasi conseguenza".

Un'apertura che, col tempo, avrebbe convinto anche gli scettici a Washington. Marco Rubio, segretario di Stato e consigliere per la sicurezza nazionale di Trump, inizialmente contrario a qualsiasi intesa con figure del regime, avrebbe iniziato a vedere nelle promesse dei Rodríguez un argine al rischio di caos, guerra civile e collasso dello Stato una volta rimosso Maduro.

Che i canali fossero attivi lo confermò indirettamente lo stesso Trump poche ore dopo il raid, dichiarando al New York Post che Delcy Rodríguez "era a bordo": "Abbiamo parlato con lei molte



volte. Capisce, capisce".

La promessa dei Rodríguez, però, aveva un limite chiaro. Le fonti insistono: non si è trattato di un colpo di Stato interno. Delcy e Jorge non avrebbero mai accettato di aiutare direttamente gli Stati Uniti a rovesciare Maduro. Piuttosto, si sarebbero mossi per essere pronti a gestire la transizione, se e quando il presidente fosse caduto.

Parallelamente ai contatti riservati, proseguivano anche quelli ufficiali. Dieci giorni dopo l'insediamento di Trump, Maduro incontrò Ric Grenell, uno dei suoi uomini di fiducia, per discutere della liberazione dei prigionieri americani, che avvenne in tempi rapidi. Nel frattempo, i collaboratori di Trump continuavano a dialogare con i Rodríguez su dossier pratici: i voli di deportazione dei migranti venezuelani dagli Stati Uniti, il destino dei detenuti in El Salvador, la possibile liberazione di prigionieri politici. Un ruolo chiave lo avrebbe giocato il Qatar. Delcy Rodríguez intratteneva rapporti personali stretti con Doha, dove la famiglia reale la considerava un'interlocutrice affidabile. Il Qatar, forte della relazione privilegiata con Trump – suggellata anche dal discusso dono di un jet di lusso da 400 milioni di dollari – avrebbe facilitato nuovi contatti e aperture nelle trattative più riservate.

Non era la prima volta che Delcy Rodríguez tentava una sponda. Già in ottobre, come rivelato dal

Miami Herald, aveva proposto un governo di transizione guidato da lei, nel caso in cui Maduro avesse accettato un'uscita concordata verso un "porto sicuro". Il piano naufragò e lei lo attaccò pubblicamente, ma a Washington iniziò a farsi strada l'idea che non fosse una figura rigida o ideologica.

Chi la conosce la descrive come una leader capace di disarmare gli interlocutori: amante dello champagne, con un allenatore personale di ping-pong, abituata a sfidare i dignitari stranieri a colpi di racchetta. Soprattutto, determinata a riaprire i rapporti con il petrolio americano. Un dettaglio non marginale. "Delcy è la più convinta a lavorare con il settore energetico statunitense", racconta un suo alleato. Tra i sostenitori di questa linea ci sarebbe stato anche Mauricio Claver-Carone, ex inviato speciale di Trump per l'America Latina, rimasto influente nonostante l'uscita formale dall'amministrazione. Lui non ha commentato. Per Washington, l'obiettivo era chiaro: evitare che la fine di Maduro producesse un vuoto di potere ingestibile. "La priorità era scongiurare uno Stato fallito", sintetizza una fonte.

Solo in autunno inoltrato, però, Delcy e Jorge Rodríguez avrebbero davvero iniziato a trattare alle spalle di Maduro. Dopo la telefonata di novembre con Trump, divenne evidente che il presidente non aveva alcuna intenzione di

Decine di droni russi colpiscono l'Ucraina Nuova notte di fuochi

La Russia ha attaccato l'Ucraina con oltre 100 droni durante la notte. Lo riporta su Telegram l'Aeronautica militare ucraina sottolineando che 76 di questi sono stati abbattuti, mentre 19 sono andati a segno su 12 località. "Il nemico ha attaccato con 101 droni d'attacco Shahed, Gerber e droni di altro tipo dalle seguenti direzioni: Kursk, Orel, Shatalovo, Millerovo, Primorsko-Akhtarsk (Russia), Donetsk (Ucraina). La difesa aerea ha abbattuto 76 droni nemici Shahed, Gerber e droni di altro tipo. Sono stati registrati colpi di 19 droni d'attacco in 12 località", ha riferito l'Aeronautica.



L'attacco ha mandato in tilt il sistema energetico. Quasi 2mila edifici di Kiev, capitale ucraina, sono senza riscaldamento. Lo riferisce il sindaco Vitali Klitschko su Telegram. "Sono senza riscaldamento 1.940 edifici. La maggior parte di questi edifici si trova sulla riva sinistra della città, nel distretto di Pechersk, e alcuni si trovano nei distretti di Holosivskiy e Solomyanskyy. Durante la notte, i lavoratori dei servizi pubblici e dell'energia hanno iniziato a fornire riscaldamento a oltre 650 edifici", ha affermato Klitschko. Nella notte del 22 gennaio era iniziato il ripristino del riscaldamento in oltre 3.000 abitazioni di Kiev a seguito degli ultimi raid russi. Anche il sistema d'attacco ucraino ha colpito in Russia. Un incendio è scoppiato in un deposito petrolifero nella città russa di Penza a seguito di un attacco con droni ucraini nella notte. Lo riferisce su Telegram il governatore della regione di Penza, Oleg Melnichenko spiegando che i detriti di uno dei droni abbattuti ha provocato l'incendio. "Quattro droni sono stati colpiti da un sistema di difesa aerea. I rottami di uno di essi sono caduti sul deposito di petrolio, provocando un incendio", ha scritto su Telegram Melnichenko, aggiungendo che non ci sono state vittime. Penza si trova a circa 545 chilometri dal confine nord-orientale dell'Ucraina con la Russia.

Red

farsi da parte. Per Delcy, il gioco si fece pericoloso. Le fonti raccontano che, pur avendo ricevuto l'offerta, non accettò mai di tradirlo apertamente. "Lo temevo", ammette un funzionario. Quando, all'inizio di gennaio, gli elicotteri d'attacco americani atterrarono a Caracas, Delcy Rodríguez sparì

dalla scena pubblica. Per giorni circolò la voce di una fuga a Mosca. In realtà, secondo due fonti, si trovava sull'Isola Margarita, località turistica venezuelana. In attesa. Come molti, in quei giorni, di capire quale Venezuela sarebbe nato senza Maduro.

Dire

ESTERI

Dopo quasi un anno vincitori e vinti della politica tariffaria di Trump

di Balthazar

Premessa

Durante la campagna presidenziale del 2024, Donald Trump ha promesso di allentare la pressione economica sulle famiglie e di ripristinare la forza economica degli Stati Uniti.

Al centro di quella promessa c'era l'affermazione che i dazi avrebbero rilanciato l'industria manifatturiera e riequilibrato gli scambi commerciali a favore degli Stati Uniti. Una volta in carica Trump ha fatto della politica dei dazi un pilastro centrale della sua agenda economica.

L'intenzione era quella di dare priorità alla riduzione del deficit commerciale degli Stati Uniti per rivitalizzare la produzione manifatturiera nazionale e promuovere relazioni economiche più vantaggiose con la Cina.

Ora ci si chiede se questa politica ha davvero funzionato

Cosa ha funzionato

In termini di entrate, la politica ha dato i suoi frutti. Le entrate doganali sono aumentate di 287 miliardi di dollari generando entrate fiscali a al di fuori dello stanziamento del Congresso. Quindi i dazi avrebbero raggiunto il loro obiettivo raccogliendo al 96% fondi dagli acquirenti americani.

I progressi sulla bilancia commerciale (esportazioni meno importazioni) sono stati invece molto meno convincenti.

Nonostante un modesto deprezzamento del dollaro USA e una forte crescita delle esportazioni per gran parte del 2025, la bilancia commerciale totale degli Stati Uniti (beni e servizi) è diminuita di 69 miliardi di dollari



nonostante il deficit sulla bilancia commerciale dei beni (esclusi i servizi) si sia in parte ridotto.

I dazi sui prodotti cinesi sono stati imposti immediatamente, senza il periodo di transizione concesso alla maggior parte degli altri partner commerciali, in linea con l'obiettivo dell'amministrazione di limitare l'accesso al mercato cinese.

Ma le importazioni dalla Cina erano già diminuite del 19% tra il 2022 e il 2024, a causa delle crescenti tensioni geopolitiche e delle precedenti restrizioni commerciali.

Inoltre la Cina continua a registrare ampi surplus commerciali globali e ha diversificato sia le destinazioni delle sue esportazioni sia la composizione dei suoi prodotti, riducendo la dipendenza dagli Stati Uniti.

Invece di indebolire la posizione commerciale della Cina, il regime tariffario ne ha accelerato

la ristrutturazione perché Pechino sta rivedendo la sua catena di approvvigionamento e le merci vengono ora trasbordate attraverso altri Paesi prima di arrivare negli Stati Uniti.

Senza contare che la Cina ha anche incrementato gli scambi commerciali con altri Paesi, compensando la riduzione degli scambi commerciali con l'America. Con il calo delle importazioni dalla Cina e con applicazione non uniforme dei dazi doganali tra i vari paesi, sono aumentate invece del 40% le importazioni statunitensi dal Vietnam e del 61% da Taiwan da Taiwan, mentre le importazioni dal Messico sono cresciute solo del 5%, mentre quelle da Canada sono diminuite.

Cosa non ha funzionato

L'irregolare introduzione dei dazi, unita alla disponibilità limitata di dati fino a ottobre 2025, complica la valutazione del loro impatto, ma gli annunci tariffari di gennaio 2025 hanno

spinto probabilmente le aziende statunitensi ad anticipare le importazioni rispetto alla fissazione delle tariffe ad agosto distorcendo i flussi commerciali e pesando sui prezzi interni.

Infatti i costi tariffari sono stati in gran parte trasferiti sui prezzi all'ingrosso e al dettaglio aumentando per i consumatori anziché attenuare l'inflazione.

La produzione manifatturiera nel 2025 è aumentata solo dell'1% anche a causa delle misure di protezione introdotte. La crescita industriale è stata inoltre frenata dalla carenza di manodopera causata da norme più severe sull'immigrazione, nonostante l'esistenza di un forte protezionismo commerciale.

Le conseguenze sullo sviluppo Fra le conseguenze indesiderate del regime tariffario pesano quelle al di fuori degli Stati Uniti indebolendo le economie dei Paesi a reddito medio presi nel fuoco incrociato di un'elevata dipendenza dalle esportazioni, dalla mancanza di altri partner commerciali e da un margine di manovra fiscale limitato.

In combinazione con i tagli agli aiuti internazionali, l'aumento dei dazi doganali potrebbe ridurre i ricavi da esportazione di molti di questi Paesi, si stima fino a 89 miliardi di dollari l'anno pari in media allo 0,7% del PIL.

Di fatto, il costo della protezione statunitense è stato scaricato su altri Paesi.

Oltre a questa esposizione combinata di tagli agli aiuti e aumenti tariffari, i Paesi meno sviluppati si trovano ad affrontare altri rischi economici. Infatti i dazi si basavano sui deficit

commerciali bilaterali degli Stati Uniti piuttosto che sulla capacità dei Paesi partner di adattarsi ai cambiamenti nella politica tariffaria statunitense.

La conseguenza è la penalizzazione delle economie che dipendono dal mercato statunitense e che facevano affidamento sui settori manifatturieri ad alta intensità di manodopera come l'abbigliamento e le calzature, dove le donne rappresentano un'alta quota della forza lavoro.

Gli shock tariffari si sono trasmessi rapidamente in questi settori attraverso la riduzione degli ordini, la chiusura delle fabbriche e la disoccupazione.

Le prospettive

Questo esperimento tariffario è ora nelle mani della Corte Suprema degli Stati Uniti, la cui sentenza è prevista a breve, ma anche se i dazi reciproci venissero revocati, rimarrebbero disponibili altre opzioni, fra le quali un dazio fisso del 10% per la maggior parte dei Paesi.

Allo stesso tempo, l'amministrazione Trump minaccia altri nuovi dazi legati alle controversie sulla Groenlandia aumentando i rischi di un ampliamento dei conflitti commerciali.

Infine, a un anno di distanza, la posizione commerciale globale della Cina resiste e le bilance commerciali degli Stati Uniti non mostrano alcun miglioramento, anzi i costi dell'aggiustamento sono stati distribuiti in modo non uniforme tra Paesi, settori industriali e famiglie.

La conclusione è che i dazi potrebbero non aver reso l'America più grande, ma hanno certamente creato difficoltà economiche per gli altri.

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

servizi
Sisal

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ricariche
carte prepagate
con Iban Italiano

pagamenti
contributi Inps

Lo specialista nella gestione
ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

Board of Peace, nuove defezioni Cina, Brasile e Spagna non firmano. Riflettori sull'Italia

Il Premier spagnolo Pedro Sanchez ha declinato l'invito di Donald Trump a partecipare al 'Board of Peace'. "Apprezziamo l'iniziativa ma decliniamo. Lo stiamo facendo, principalmente e fondamentalmente, in nome della coerenza", ha dichiarato. Coerenza "con l'ordine multilaterale, con il sistema delle Nazioni Unite e del diritto internazionale". Il Premier spagnolo sottolinea anche che nel Consiglio "non include l'Autorità palestinese". Pesantissime le defezioni di Cina e Brasile, anche loro hanno detto no a Trump. Il presidente cinese Xi Jinping ha invitato i paesi a proteggere il "ruolo centrale" delle



Nazioni Unite negli affari internazionali, esortando venerdì la sua controparte brasiliana a contribuire alla salvaguardia delle

norme internazionali, secondo quanto riportato dai media statali. I commenti arrivano dopo che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha presentato i piani per il suo nuovo 'Board of Peace' al World Economic Forum. Sebbene Cina e Brasile siano stati entrambi invitati a unirsi al nuovo gruppo di Trump, nessuno dei due ha confermato la partecipazione. Xi ha detto a Lula durante una telefonata avvenuta venerdì mattina che, nell'attuale "tumultuosa" situazione internazionale, Cina e Brasile "sono forze costruttive per il mantenimento della pace e della stabilità nel mondo", secondo un comunicato pubblicato dall'emittente

statale CCTV. "Dovrebbero schierarsi fermamente dalla parte giusta della storia e sostenere insieme il ruolo centrale delle Nazioni Unite e l'equità e la giustizia internazionale", ha affermato Xi. Poi riflettori sull'Italia. Trump, infatti, ha fatto sapere che anche Roma vorrebbe entrare nel Board. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha dichiarato infatti che l'Italia ha bisogno dell'approvazione del proprio ramo legislativo per aderire all'iniziativa del "Board of Peace" di Gaza, creata per risolvere i conflitti globali, ma che vuole farne parte. "Avevamo quasi trenta persone provenienti da Paesi molto importanti - ha

Crisi Groenlandia: le nuove rotte artiche valgono 73,2 mld di euro di scambi marittimi con l'Asia orientale. L'impatto sull'Italia

Ad inizio 2026 alle tensioni in Venezuela e Iran si associa la contesa della Groenlandia, la quale mette la regione artica al centro del quadro geopolitico (qui la mappa dei paesi membri del Consiglio artico che comprendono Canada, Danimarca, Norvegia, Russia, Stati Uniti, Finlandia, Islanda e Svezia). Sulla crisi della Groenlandia ieri si è delineata un'intesa tra Stati Uniti e paesi della Nato che dovrebbe disinnescare i dazi aggiuntivi annunciati. Nei giorni scorsi una dichiarazione congiunta di otto Paesi europei (e della Nato) - Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia e Regno Unito - indicava come "le minacce tariffarie minano le relazioni transatlantiche e rischiano di innescare una pericolosa spirale discendente" e l'impegno a



rafforzare la sicurezza dell'Artico anche mediante una esercitazione a guida danese sostenuta dall'Unione europea. In contrasto a tale intervento gli Stati Uniti avevano annunciato dazi aggiuntivi contro i paesi europei che hanno inviato contingenti in Groenlandia, che avrebbe potuto innescare i contro dazi dell'Unione europea, con una severa amplificazione degli impulsi recessivi. I dazi aggiuntivi avrebbero interessato sei paesi dell'Unione europea che nel 2025 (ultimi dodici mesi a novembre) esportano negli Stati Uniti per 269,5 miliardi di euro, pari al 48,3% dell'export dell'UE nel mercato statunitense.

La rivendicazione statunitense sulla Groenlandia apre una partita sull'Artico in cui si giocano interessi economici strategici di Stati Uniti, Unione europea, Rus-

sia e Cina, economie che rappresentano il 63,1% del PIL mondiale. Nell'area artica si concentrano rilevanti riserve energetiche e giacimenti di materie prime critiche e terre rare. Lo spazio artico è al centro del nuovo rischio energetico globale, come evidenziato nell'analisi dell'Ufficio Studi di Confartigianato pubblicata su QE Quotidiano Energia.

Inoltre lo scioglimento dei ghiacci conseguente al cambiamento climatico rende navigabile per periodi più lunghi la rotta del Mare del Nord (Northern Sea Route) che, correndo lungo la costa artica russa, può sostituire l'attuale transito attraverso l'Oceano Pacifico e il Canale di Suez dei flussi di commercio internazionale tra l'Asia orientale - su cui domina l'export cinese - e l'Europa. L'apertura della rotta

ESTERI

detto parlando ai giornalisti sull'Air Force One - ma ci sono alcuni Paesi, come l'Italia, che mi hanno detto di voler firmare". "Lei", ha aggiunto probabilmente riferendosi alla premier Giorgia Meloni, "vuole farlo disperatamente, ma credo che debba tornare dal suo ramo legislativo". "E succede lo stesso con la Polonia. Lui (il premier Donald Tusk, ndr) mi ha detto: 'Vogliamo farlo'. Trump ha inoltre affermato che il presidente russo Vladimir Putin entrerà a far parte del consiglio per la pace e darà un contributo di un miliardo di dollari. "Penso che sia importante avere tutti", ha detto Trump. Un vero e proprio monito arriva dalla Schlein a Meloni. "Nessuno intende rinunciare alla relazione transatlantica e nemmeno cercare l'escalation con gli Stati Uniti, ma se chini sempre il capo non stai facendo un buon servizio all'Europa". Elly Schlein lo dice in un colloquio con Repubblica. Sul Board of Peace, prosegue la segretaria del Partito democratico, Giorgia Meloni "non è stata neanche capace di opporsi a una proposta inaccettabile, limitandosi a un imbaraz-

zato 'vorrei ma non posso'. Si è detta 'aperta e interessata', spiegando però che 'la nostra Costituzione pone dei problemi'. Il suo argomento è: purtroppo c'è la Costituzione. Noi invece diciamo per fortuna che c'è l'articolo 11 a impedirci di cedere sovranità se non ci sono condizioni di parità con gli altri Stati e se non si perseguono la pace e la giustizia. Anziché difendere le Nazioni Unite e tutte le sedi multilaterali che l'Italia ha contribuito a fondare dopo il disastro delle guerre del '900 - prosegue la leader dem - la nostra premier avalla la creazione di una Onu a pagamento". Meloni - aggiunge - "è la stessa che ha minimizzato i dazi di Trump, ha lavorato per togliere le tasse alle multinazionali americane, ha accettato di alzare le spese militari a 5% del Pil mentre taglia su sanità, scuola e casa". Sulla Groenlandia, conclude, "il governo non è riuscito a pronunciare cinque semplici parole. E cioè che l'isola non è in vendita, è dei groenlandesi, e l'integrità territoriale di uno Stato europeo, la Danimarca, non si tocca".

Red

artica può arrivare a dimezzare i tempi di transito delle merci tra Asia ed Europa. Peraltro, l'impatto sui costi di trasporto deve considerare, oltre alla minore lunghezza del tragitto, la necessità di navi con adeguate specifiche tecniche e dei servizi di assistenza delle navi rompighiaccio, oltre ai maggiori premi assicurativi derivanti dalle condizioni meteo estreme. L'Artico rappresenta per l'Italia un'area di crescente interesse economico, come evidenziato nel report governativo 'La Politica Artica Italiana' pubblicato nei giorni scorsi. Le principali opportunità che, in una prospettiva di sostenibilità ambientale e sociale, possono coinvolgere le imprese italiane riguardano la costruzione di infrastrutture, le energie rinnovabili, la difesa, i minerali e le terre rare, le biotecnologie oltre alle nuove rotte marittime artiche che interessano prevalentemente i flussi commerciali con i paesi dell'Asia orientale. Nel 2025 (ultimi dodici mesi a settembre) l'interscambio per via marittima tra le economie dell'Asia orientale e l'Italia ammonta a 73,2 miliardi di euro, pari al 55,2% del commercio con l'area e al 6,0% dell'import-ex-

port totale. Oltre la metà (56,1%) dell'intercambio via mare con l'Asia orientale si riferisce alla Cina per una somma di import ed export di 40,8 miliardi di euro. Seguono Giappone con 6,6 miliardi, Corea del Sud con 6,3 miliardi, Vietnam con 4,4 miliardi, Indonesia con 3,7 miliardi, Thailandia, Taiwan e Singapore, tutti con 2,4 miliardi e Malaysia con 1,8 miliardi. Valori inferiori al miliardo per Hong Kong, Filippine, Myanmar (ex Birmania) e Mongolia. In chiave regionale il territorio maggiormente interessato dal traffico marittimo con l'Asia Orientale - e in prospettiva dal passaggio per la rotta artica - è quello della Lombardia con una somma di import ed export via mare con i paesi dell'area pari a 25,4 miliardi di euro. Seguono, con valori superiori al miliardo di euro, Emilia-Romagna con 10,2 miliardi, Veneto con 8,4 miliardi, Piemonte con 6 miliardi, Toscana con 4,9 miliardi, Campania con 3,3 miliardi, Lazio con 3,1 miliardi, Friuli-Venezia Giulia con 2,4 miliardi, Liguria e Abruzzo con 1,6 miliardi, Puglia con 1,5 miliardi e Marche con 1,3 miliardi.

Fonte Confartigianato

CRONACHE ITALIANE

Ciclone Harry, Musumeci in Sicilia: "Proporrò lo stato di emergenza", danni per 740 mln di euro

"Stiamo seguendo quello che il Codice di protezione civile ci obbliga di fare. Bisogna intanto procedere, ora che è tornata una relativa calma, alla conta dei danni e questo è un compito dei comuni che dovranno relazionare alle rispettive regioni (parlo naturalmente di Sicilia, Calabria e Sardegna) e la Regione, oltre a dichiarare lo stato di emergenza regionale, formalizza la richiesta dello Stato di emergenza nazionale".



come abbiamo dimostrato in altri casi, è sempre presente, secondo il principio di sussidiarietà, per sostenere gli enti che avranno necessità di essere accompagnati in una procedura che non può che essere celere ma anche trasparente per ovvie ragioni che non ho bisogno di sottolineare".

Cocina commissario per l'emergenza in Sicilia; danni: la stima provvisoria è di 741 milioni di euro

Così il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, nel corso di un sopralluogo a Santa Teresa di Riva, in provincia di Messina, uno dei centri siciliani più colpiti dal ciclone Harry.

AL CDM DELLA PROSSIMA SETTIMANA LA RICHIESTA DI DICHIARAZIONE DELLO STATO DI EMERGENZA

Musumeci è accompagnato dal capo dipartimento della Protezione civile nazionale, Fabio Ciciliano. "Riuniremo il Consiglio dei ministri la prossima settimana, dopo una sommaria istruzione da parte del dipartimento di protezione civile, e io proporrò e relazionerò al Cdm la richiesta della dichiarazione dello stato di emergenza nazionale che si accompagna anche alla deliberazione di una prima risorsa che consente agli enti locali di poter operare per i primi interventi e quindi rimuovere detriti o ostacoli, ripristinare la viabilità la funzionalità dei servizi essenziali - ha aggiunto Musumeci -. Se i danni alle infrastrutture sono relativi possono operare direttamente gli enti locali. Se si tratta di ricostruzione vera e propria allora bisognerà chiudere la fase di emergenza e aprire lo stato di ricostruzione, come prevede la legge 40 proprio sul Codice della ricostruzione".

"Non è e non sarà un problema di risorse"

"È ancora presto per fare una quantificazione seria dei danni. Teniamo conto che non è soltanto la riviera della Sicilia orientale ad essere stata colpita: ci sono e si segnalano danni anche nell'entroterra. Bisogna essere per ora prudenti. Non è e non sarà un problema di risorse". Così il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, parlando con i cronisti a Santa Teresa di Riva (Messina), uno dei comuni siciliani maggiormente colpiti dal ciclone Harry.

"I sindaci potranno operare in deroga con le ordinanze di somma urgenza - ha continuato - tutto il resto sarà valutato. Nelle prossime ore ci riuniremo a Roma con i dirigenti dei vari dipartimenti per fare il punto e concordare con i presidenti di Regione qual è la procedura più celere che può consentire un ripristino di ambienti sui quali riposa buona parte dell'economia estiva dei nostri territori". "Prima si ripristina è meglio è - ha concluso Musumeci - ma l'interlocutore in questa fase principale rimane il governo della Regione anche se il Dipartimento nazionale e il governo nazionale,

Il dirigente generale della Protezione civile siciliana, Salvo Cocina, è stato nominato dalla giunta regionale commissario straordinario per l'emergenza relativa al ciclone Harry che ha colpito l'Isola. Stando al primo censimento effettuato proprio dalla Protezione civile regionale, la stima provvisoria dei danni ammonta a 741 milioni di euro. Le province più colpite sono: Catania (244 milioni di euro), Messina (202,5 milioni di euro) e Siracusa (159,8 milioni di euro).

Esclusi da questa quantificazione i danni economici subiti dalle attività produttive, ricettive e turistico-balneari, causati dalla sospensione delle stesse per il tempo necessario al ripristino delle strutture, e i danni al settore agricolo la cui valutazione sarà fornita dall'assessorato dell'Agricoltura. È stata inoltre richiesta anche una ricognizione delle infrastrutture portuali siciliane. "Con la preparazione preventiva all'emergenza - ha detto Cocina in conferenza stampa con il governatore Renato Schifani - abbiamo richiamato tutti i soggetti coinvolti alle loro responsabilità. Abbiamo spiegato che dovevano prepararsi ad affrontare uno scenario severo in cui a preoccuparci non erano soltanto le piogge, ma soprattutto i forti venti e le mareggiate. Sono state emesse centinaia di ordinanze sindacali. E il sistema di Protezione civile ha retto bene".

IL PROGRAMMA DI SCHIFANI NELLE ZONE COLPITE DAL CICLONE HARRY

Sarà Taormina, in provincia di Messina, la prima tappa del giro programmato dal presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, per domani e dopodomani la visita nelle zone colpite dal ciclone Harry. Schifani sarà nelle province di Messina e Catania, come annunciato durante il punto stampa di oggi a Palazzo d'Orleans. Il presidente della Regione Siciliana sarà accompagnato dal capo della Protezione civile regionale, Salvo Cocina. Questo il programma di domani, venerdì 23 gennaio: alle 15:30 un primo sopralluogo a Taormina, a seguire Santa Teresa di Riva, infine, intorno alle 17:30, incontro in prefettura a Messina con i sindaci e gli operatori balneari dei comuni colpiti. Per sabato 24 gennaio, invece, in programma il sopralluogo dei danni registrati nel Catanese: prima tappa ad Acireale alle 10, a seguire la Playa di Catania e, in chiusura, alle 12:30 incontro in prefettura con i sindaci e gli operatori balneari.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it